

**La seduta comincia alle 8,35.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione del ministro delle comunicazioni, Maurizio Gasparri, sul recepimento delle direttive comunitarie in materia di telecomunicazioni e sul conseguente adeguamento della normativa vigente.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, l'audizione del ministro delle comunicazioni, Maurizio Gasparri, sul recepimento delle direttive comunitarie in materia di telecomunicazioni e sul conseguente adeguamento della normativa vigente.

Ringrazio il ministro per aver accolto l'invito a riferire alla IX Commissione in ordine alla materia in oggetto.

L'Unione europea ha svolto, negli ultimi anni, un ruolo decisivo nel processo di modernizzazione e liberalizzazione del mercato delle telecomunicazioni e si è resa promotrice — attraverso direttive, regolamenti e, talora, mediante atti sprovvisti di valore precettivo generale — di una radicale trasformazione dell'assetto normativo del settore.

Ricordo, solo per citare le iniziative più recenti e significative, il cosiddetto « pacchetto Telecom », presentato dalla Commissione europea il 12 luglio 2000 e diretto a definire un nuovo quadro regolamentare delle telecomunicazioni. Il « pacchetto », costituito da cinque proposte di direttiva, una proposta di regolamento ed una proposta di decisione, riguarda questioni di rilevante interesse, quali la politica in materia di spettro radio, la disciplina delle reti e dei servizi di comunicazione elettronica, l'accesso e l'interconnessione alle medesime, le relative autorizzazioni, nonché la nozione di diritto universale e la tutela dei diritti degli utenti.

Merita, altresì, di essere segnalata la direttiva 97/36/CE, riguardante il coordinamento di disposizioni normative ed amministrative in materia di esercizio delle attività televisive.

Ricordo, infine, che la Presidenza spagnola ha manifestato l'intenzione di dedicare particolare attenzione, durante il semestre di propria competenza, alle problematiche relative alla convergenza tecnologica ed all'armonizzazione e liberalizzazione del settore delle telecomunicazioni, attribuendo notevole importanza al pacchetto delle telecomunicazioni ed alla recente proposta di direttiva relativa al trattamento dei dati personali da tutelare ed alla tutela della vita privata nel settore delle comunicazioni elettroniche.

Tenuto conto della complessità e della rilevanza del quadro normativo in via di definizione in sede comunitaria, ritengo che l'odierna audizione del ministro delle comunicazioni, onorevole Gasparri — dedicata al recepimento delle direttive comunitarie in materia di telecomunicazioni

ed al conseguente adeguamento della normativa vigente - possa costituire, per la IX Commissione, un utile contributo di informazione e riflessione. Pertanto, signor ministro, le do senz'altro la parola.

MAURIZIO GASPARRI, *Ministro delle comunicazioni*. Desidero, anzitutto, ringraziare il presidente per la sua introduzione nonché i colleghi componenti la Commissione per la loro presenza. Vengo subito ad illustrare il contenuto di questa iniziativa, iniziativa che noi, come spiegherò, riteniamo un atto sostanzialmente dovuto; ci riferiamo, infatti, a direttive europee che devono essere recepite in maniera organica e ordinata nel nostro ordinamento. Ho portato con me un testo che spero possa essere distribuito ai componenti la Commissione.

Nel corso del mese di dicembre 2001, il Consiglio dell'Unione europea ed il Parlamento europeo hanno raggiunto un accordo - per il cui raggiungimento è stata parte attiva anche il nostro Governo - in merito all'adozione del nuovo pacchetto regolamentare in materia di telecomunicazioni elettroniche presentato dalla Commissione europea nel giugno del 2000.

Proprio oggi le nuove direttive - ad esclusione di quella sul trattamento dei dati personali - dovrebbero essere pubblicate. Entro quindici mesi dalla loro entrata in vigore l'Italia - come tutti gli Stati membri - è tenuta ad adottare le disposizioni legislative necessarie per conformarsi alle nuove disposizioni.

Obiettivo principale del ricorso alla delega legislativa - delega che chiederemo al Parlamento - è permettere un tempestivo recepimento, da parte dell'ordinamento nazionale, delle nuove fonti comunitarie.

Qualche breve considerazione appare opportuna circa la necessità dello strumento della delega al Governo; al riguardo, vorremmo essere chiari, per non creare equivoci.

È appena il caso di ricordare come la legge 9 marzo 1989, n. 86, la cosiddetta legge La Pergola, nello sforzo di rendere più celere, a causa del grave ritardo ac-

cumulato, il recepimento delle direttive (obbligo ineludibile per gli Stati membri), indicò la delega legislativa al Governo e - per le materie già disciplinate con legge ma non riservate a tale fonte - il regolamento governativo come strumenti ordinari di trasposizione, nel nostro ordinamento, delle direttive comunitarie.

Il sesto comma dell'articolo 5 della legge 31 luglio 1997, n. 249, ha previsto, inoltre, una generale delegificazione delle norme (articoli 4 e 5) disciplinanti il settore delle telecomunicazioni. Il decreto del Presidente della Repubblica 19 settembre 1997, n. 318, contenente il recepimento della « direttiva licenze », può, a sua volta, essere modificato, per il suo adeguamento alla disciplina comunitaria sopravvenuta, con fonte regolamentare.

Si consideri che lo stesso codice postale - il decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156 - è stato emanato in esecuzione di una delega al Governo per la raccolta in testi unici delle disposizioni in vigore in materia postale, di bancoposta e di telecomunicazioni.

Il ricorso alla delega legislativa al Governo costituisce, pertanto, metodo non solo pienamente legittimo, attesa la natura tecnica e dettagliata della normativa da adottare, ma addirittura « eccedente » ove si tenga conto dell'avvenuta delegificazione della materia e della possibilità che il Governo avrebbe di intervenire con semplice regolamento.

È tuttavia in considerazione dell'ampio riassetto della materia delle telecomunicazioni al quale si intende procedere - su cui non mi soffermerò - che, anziché seguire la via regolamentare, si è preferito fare ricorso ad una specifica norma di delega, contenente i principi ed i criteri direttivi per l'esercizio del potere legislativo da parte del Governo nonché la previsione di un controllo successivo sui decreti delegati attraverso il parere delle Commissioni parlamentari competenti per materia.

Sembra, a questo punto, utile illustrare il contenuto delle direttive che si intende recepire.

La convergenza dei settori delle telecomunicazioni, dei media e delle tecnologie dell'informazione ha posto in luce l'esigenza di un unico quadro normativo per le reti di trasmissioni e per i servizi.

Sono state predisposte cinque direttive. Con una direttiva generale (la cosiddetta direttiva-quadro) viene istituito un quadro comune per le reti ed i servizi di comunicazione elettronica, mentre con quattro direttive particolari vengono disciplinati i settori: autorizzazione per le reti ed i servizi di comunicazione elettronica (la cosiddetta direttiva autorizzazioni); accesso alle reti ed alle risorse correlate nonché all'interconnessione delle medesime (la cosiddetta direttiva accesso); servizio universale e diritti degli utenti (la cosiddetta direttiva servizio universale); trattamento dei dati personali e tutela della vita privata nelle comunicazioni elettroniche (la direttiva sulla protezione dati).

Le direttive riguardano esclusivamente la disciplina dei mezzi di trasmissione e non già i contenuti dei servizi forniti mediante reti di comunicazione elettronica, che pertanto risultano esclusi anche dalla normativa di recepimento.

La direttiva quadro si fonda sulla considerazione che l'attuale disciplina delle telecomunicazioni ha ormai raggiunto l'obiettivo di creare le condizioni per una concorrenza effettiva in tale settore nella fase di transizione dal monopolio alla piena concorrenza.

Nel nuovo scenario che vede ogni segmento di mercato pienamente contendibile si rende necessario regolare unitariamente taluni aspetti che riguardano le funzioni delle autorità nazionali di regolamentazione, in relazione alle quali la direttiva richiede indipendenza, imparzialità e trasparenza, nonché cooperazione tra loro e con la Commissione europea al fine di assicurare l'adozione di strumenti e soluzioni comuni nell'affrontare determinate situazioni nel contesto del mercato.

Vengono definiti gli obiettivi generali ed i principi dell'attività di regolamentazione, ispirati alla concorrenza nella fornitura delle reti, dei servizi e delle risorse correlate e tesi ad assicurare il massimo

beneficio per gli utenti sul piano della scelta, del prezzo e della qualità; l'assenza di distorsioni e restrizioni della concorrenza; l'incoraggiamento degli investimenti; l'uso efficace e la gestione efficiente delle radiofrequenze e delle risorse di numerazione.

Proprio in ragione di una gestione efficiente delle radiofrequenze è stabilito che gli Stati possano prevedere che le imprese trasferiscano i diritti di uso delle radiofrequenze ad altre imprese, previa notificazione all'autorità nazionale di regolamentazione competente per l'assegnazione.

L'esercizio da parte dell'Italia di tale facoltà dovrebbe condurre a superare la rigidità attualmente presente nel nostro ordinamento.

Tra i principi direttivi della delega è, infatti, espressamente prevista l'attribuzione della facoltà di trasferimento del diritto d'uso delle radiofrequenze, previa notifica all'autorità per le garanzie nelle comunicazioni ed al Ministero delle comunicazioni (ora competente per l'assegnazione delle frequenze, contestuale al rilascio delle licenze, ai sensi della legge n. 66 del 2001).

Decisivo rilievo è dato dalla direttiva alle procedure per l'installazione di strutture, che devono essere trasparenti, pubbliche, applicate senza discriminazioni né ritardi.

Il problema dei tempi di rilascio delle necessarie autorizzazioni e delle lunghe e defatiganti procedure amministrative è particolarmente sentito dagli operatori e si traduce in danno per l'utenza finale.

La delega si prefigge, dunque, in linea con le disposizioni della direttiva europea, di individuare norme tese sia ad ottenere procedure tempestive, non discriminatorie e trasparenti, sia, inoltre, a ridurre i termini per la conclusione dei procedimenti amministrativi sia, infine, a regolare uniformemente le procedure di rilascio delle autorizzazioni, anche con riferimento ai principi sanciti dalla legge 21 dicembre 2001, n. 443 e compatibilmente con la legge sul procedimento amministrativo. Ricordo che nella legge n. 443, ovvero

nella cosiddetta « legge obiettivo », abbiamo inserito anche alcuni contenuti di carattere tecnologico: larga banda, UMTS e televisione digitale terrestre.

Assume particolare importanza, poi, incoraggiare la condivisione delle infrastrutture tra imprese. La condivisione — secondo quanto indicato dalla direttiva — può infatti essere il mezzo attraverso cui ovviare a esigenze di tutela dell'ambiente e della salute pubblica, di salvaguardia della pubblica sicurezza e di pianificazione del territorio. Al fine di assicurare il libero flusso di informazioni ed il pluralismo dei mezzi di informazione, la direttiva prevede disposizioni in favore dell'interoperabilità dei servizi in tecnica digitale, prevedendo tempi di verifica degli effetti delle relative disposizioni da parte della Commissione.

La direttiva autorizzazione persegue l'obiettivo di assicurare la libera prestazione delle reti e dei servizi di comunicazione elettronica, mediante un regime di autorizzazione che disciplini in modo comparabile tutti i servizi analoghi, indipendentemente dalle tecnologie impiegate. È stabilito che i diritti d'uso delle frequenze vengano concessi mediante procedure pubbliche, trasparenti, non discriminatorie e che siano gli Stati membri a prevederne la trasferibilità e la durata, in relazione alla natura del servizio. Ciò comporta l'autonomia degli Stati membri in ordine alla fissazione di condizioni, come quella della durata delle licenze, che indiscutibilmente influiscono sul mercato. Risulta dunque confermata la piena conformità con gli indirizzi europei della decisione recentemente presa dal Governo di elevare a 20 anni la durata delle licenze di telecomunicazioni.

La direttiva sull'accesso armonizza le modalità secondo le quali gli Stati membri disciplinano l'accesso alle reti di comunicazione elettronica e l'interconnessione ed ha come obiettivo quello di regolare le relazioni tra fornitori e servizi in modo da realizzare concorrenza sostenibile, interoperabilità dei servizi di comunicazione elettronica e vantaggi per i consumatori. Sono stabiliti i diritti e gli obblighi per gli operatori e per le imprese che intendano

interconnettersi o avere accesso alle loro reti. È inoltre previsto che le autorità nazionali di regolamentazione che impongono obblighi per l'accesso e l'interconnessione verifichino gli effetti dei propri provvedimenti, eventualmente procedendo alla revoca degli obblighi dopo che siano stati raggiunti gli obiettivi prefissati.

La direttiva servizio universale ha per finalità quella di garantire la prestazione di un servizio universale, in linea con il progresso tecnologico, l'evoluzione del mercato e la domanda degli utenti. Essa indica una serie di servizi che devono essere messi a disposizione di tutti gli utenti finali ad un determinato livello qualitativo, a prescindere dall'ubicazione geografica e ad un prezzo accessibile. Meritano particolare attenzione le misure destinate agli utenti disabili, le disposizioni sulla sorveglianza dei livelli delle tariffe e delle spese richieste per i servizi aggiuntivi non indispensabili, le norme a garanzia della trasparenza delle informazioni e dell'efficienza della fornitura e qualità del servizio. Sono altresì stabilite misure sul calcolo degli obblighi di servizio universale e sul relativo funzionamento, nonché disposizioni sugli obblighi a carico delle imprese che detengono un significativo potere di mercato. È inoltre previsto che gli Stati membri adottino disposizioni affinché gli utenti possano chiamare gratuitamente i servizi di soccorso digitando il numero di emergenza unico europeo « 112 ».

La direttiva protezione dati personali ha invece lo scopo di aggiornare la direttiva 97/66/CE per gli aspetti collegati alle recenti evoluzioni tecnologiche e di mercato delle telecomunicazioni che hanno effetto sul trattamento dei dati personali e sulla tutela della vita privata. È ormai interesse non più solo del consumatore ma anche dei fornitori di servizi che si determini un buon livello di fiducia riguardo alla riservatezza delle comunicazioni ed alla sicurezza delle reti. Qualche ritardo nell'approvazione della direttiva è determinato da alcune questioni attinenti alla cancellazione del traffico dei dati, all'inserimento automatico dei dati dell'abbo-

nato negli elenchi e alle comunicazioni non sollecitate. Fervono, in questo senso, i lavori a Bruxelles allo scopo di sciogliere gli ultimi nodi. Ove, tuttavia, dovessero giungere notizie negative circa il raggiungimento dell'accordo, ci riserviamo di espungere dalla richiesta di delega, quella relativa al recepimento di tale direttiva.

Completata la disamina delle direttive, corre l'obbligo di osservare come l'adozione di decreti delegati per il loro recepimento costituisca un'ideale occasione per procedere ad un più radicale riassetto della normativa sulle telecomunicazioni. Il quadro normativo nazionale è caratterizzato da una pluralità di fonti, tra cui assumono preminente rilievo il codice postale del 1973, la legge n. 249 del 1997 ed il decreto del Presidente della Repubblica n. 318 del 1997, ai quali si giustappongono numerose fonti di grado inferiore, quali decreti ministeriali e regolamenti dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni. Si tratta di discipline spesso non coordinate, carenti circa l'indicazione delle norme sostituite o abrogate, talvolta di dubbia interpretazione. Il legislatore ha fin qui ritenuto di regolamentare il settore delle telecomunicazioni sulla base delle norme del codice postale non modificate dalla disciplina successiva e delle norme di liberalizzazione, principalmente contenute nella legge n. 249 e nel decreto del Presidente della Repubblica n. 318, radicalmente riformatrici di quel codice senza, purtroppo, procedere ad un'opera di revisione sistematica della disciplina.

È evidente tuttavia come i principi stessi cui si ispira il codice postale - la riserva dello Stato ed il principio della concessione - siano ormai ampiamente superati dal processo di liberalizzazione pressoché completato. Si impone dunque l'adozione di un nuovo codice delle telecomunicazioni che, in ausilio dell'interprete, raccolga la normativa ancora vigente adeguandola alle fonti comunitarie e provveda a recepire il pacchetto di direttive sulle telecomunicazioni, abrogando espressamente ogni norma in contrasto con la nuova disciplina. È inoltre necessario, in linea con l'indirizzo ormai as-

sunto dal nostro legislatore in vari settori, procedere alla depenalizzazione di fattispecie di violazioni per le quali appare più efficace e dissuasivo stabilire appropriate ed adeguate sanzioni amministrative. Ci si riferisce, in particolare, alle violazioni stabilite dall'articolo 195 del codice postale, che prevede come reato l'esercizio di impianto di telecomunicazioni senza concessione o autorizzazione. L'avvenuta trasformazione del titolo abilitativo - da concessione a licenza - ha già indotto una parte della giurisprudenza di merito a ritenere non più punibile come reato il comportamento considerato dall'articolo 195, così venendosi a creare un pericoloso vuoto normativo per assenza di sanzioni adeguate. È quindi necessario provvedere a fornire la violazione di una sanzione amministrativa sufficientemente dissuasiva e punitiva, ma, nello stesso tempo, adeguata al nuovo quadro normativo.

Qualche ultima osservazione merita la *sedes materiae* della norma di delega. Era stato ritenuto coerente con le finalità della disposizione (che è di riassetto del settore normativo e di recepimento della disciplina comunitaria) l'inserimento di un emendamento nell'ambito del disegno di legge di semplificazione per l'anno 2001, inteso non solo in riferimento alle procedure amministrative, ma anche alla rivisitazione di discipline di settore. Essendo ormai avanzato l'esame di quel disegno di legge, si profilerebbe la possibilità di proporre, sempre con emendamento, la norma nell'ambito della legge comunitaria per l'anno 2002, che inizierà il suo iter in Senato (dove si è già tenuta un'audizione analoga a quella odierna). In alternativa, per abbreviare i tempi, si potrebbe pensare di presentare l'emendamento nel disegno di legge collegato in materia di infrastrutture.

Nel capitolo III del DPEF (la politica economica 2002-2006) si fa espresso riferimento all'esigenza di procedere in tempi rapidi alla realizzazione di infrastrutture che unifichino il territorio ed agevolino gli scambi a livello europeo. Tra le infrastrutture che perseguono detto obiettivo si

annoverano, ovviamente, anche le reti di comunicazione elettronica ed i relativi servizi.

Non è un caso che tra i grandi progetti rientranti nella cosiddetta legge obiettivo ed individuati dal CIPE nella delibera del 21 dicembre 2001 siano ricompresi anche la rete UMTS, il digitale terrestre e la larga banda.

Riteniamo quindi meritevoli di considerazione anche l'attinenza alla materia delle infrastrutture, che - se condivisa - permetterebbe una più rapida approvazione della norma di delega, così consentendo - entro i tempi previsti dalle direttive - il tempestivo adeguamento dell'ordinamento nazionale alle norme europee ed il riassetto (che non è mai tendenzialmente definitivo, data la continua evoluzione della normativa di un settore a forte caratterizzazione tecnologica, ma che richiede frequenti interventi) delle telecomunicazioni.

Concludo il mio intervento soffermandomi su alcune dichiarazioni tese ad inserire, nella discussione sul testo della legge delega, materie ad esso assolutamente estranee; l'ho detto più volte e lo ribadisco in questa sede: la legge Mammi e la legge Maccanico, e quant'altro attiene agli aspetti in ordine al riassetto del settore radiotelevisivo, sono aspetti assolutamente estranei alla materia in questione.

Inoltre, essendo il codice postale composto da centinaia di articoli, alcuni dei quali mai espressamente abrogati, risulta opportuno, in ordine al recepimento della direttiva, compiere anche un'opera di razionalizzazione in modo che ciò che non ha più ragion d'essere sia abrogato, altrimenti si creerebbero i presupposti per svolgere un lavoro confuso e, soprattutto, si determinerebbe quel disordine legislativo che i cittadini e gli operatori del settore spesso denunciano, non sapendo mai quali norme siano state espressamente abrogate. Il disegno di legge delega in questione prevede un'ampia flessibilità nella materia e non elimina assolutamente la possibilità di svolgere, in sede parlamentare, approfondimenti tecnici ed eventuali raffronti. Il percorso è sostanzial-

mente predeterminato e non vi sono grandi margini di oscillazione, dal momento che l'unico margine è quello del raffronto con la normativa vigente. Occorre, pertanto, valutare in sede di stesura degli schemi di decreto legislativo quali articoli del codice postale debbano essere formalmente eliminati, essendolo già nella sostanza. D'altronde, in seguito, qualora questa procedura possa essere avviata - come tutti ci auguriamo -, tali schemi saranno soggetti ai prescritti pareri parlamentari.

Vorrei, inoltre, cogliere l'occasione per comunicare alla Commissione che nel corso dell'odierna giornata il Governo si augura di poter essere messo a conoscenza, da parte della società Blu Spa, delle decisioni relative al futuro della società stessa, essendo in corso una trattativa tra società private, che ci auguriamo possa dar luogo ad una soluzione positiva. Sono, infatti, a conoscenza di quanto la questione in oggetto preoccupi, oltre che il Governo, anche i colleghi parlamentari.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il ministro Gasparri per la sua relazione introduttiva. Poiché il ministro potrà rimanere in Commissione fino alle 9,30 circa, do ora la parola ai colleghi che volessero intervenire nel dibattito per porre quesiti o formulare osservazioni, restando inteso che in occasione del prossimo incontro, in cui avrà luogo il prosieguo dell'audizione, potranno essere posti al ministro Gasparri ulteriori quesiti - anche a seguito dell'approfondimento della relazione depositata oggi dal ministro agli atti della Commissione -, ai quali egli fornirà poi una risposta.

**CARLO ROGNONI.** Intervengo per svolgere delle brevi osservazioni, anche perché ritengo giusto che il dibattito avvenga nel momento in cui avremo avuto modo di verificare meglio alcuni aspetti contenuti nella relazione del ministro.

Pur essendo una persona che per natura non tende a pensar male - anche se si dice che pensar male a volte aiuta -, tuttavia mi colpisce, signor ministro, il fatto che sia stata preparata una norma di

delega per il recepimento di direttive europee formalmente ancora non esistenti. Anche se, al riguardo, lei ci informa che probabilmente saranno pubblicate proprio oggi, tuttavia mi sembra di notare una certa fretta, per alcuni versi encomiabile, per altri versi sospettosa. Mi domando, quindi, perché vi sia tale fretta. Ritengo che dovremmo avere la possibilità di leggere queste direttive, non essendo state ancora pubblicate. Oggi stiamo, infatti, discutendo di uno schema di legge delega per approvare delle direttive comunitarie non ancora esistenti: ciò mi sembra un po' paradossale.

Pertanto, poiché le direttive certamente vi saranno, essendo nella fase di pubblicazione - che avverrà presumibilmente nei prossimi giorni (il ministro dice addirittura oggi, cosa che francamente non sapevo) - credo che dovremmo fare in modo di reperirne il testo ed, altresì, analizzare il tipo di dibattito sviluppatosi su di esse in sede di Parlamento europeo.

Detto ciò, mi sembra saggio che non pensiate di introdurre la norma di delega nel disegno di legge di semplificazione, essendo ormai molto avanzato il suo iter parlamentare. Personalmente ritengo che la scelta più sensata sia quella di inserirla nella legge comunitaria per il 2002, anche perché il collegato in materia di infrastrutture è in qualche modo già avanti; il suo inserimento all'interno della legge comunitaria consentirebbe peraltro al Parlamento di approfondire meglio la questione.

Poiché abbiamo avanzato, signor presidente, una proposta di indagine conoscitiva su tutta la materia del digitale, mi domando se non si possa verificare quanto prima la possibilità di avviare tale indagine conoscitiva, anche perché ciò ci aiuterebbe a valutare tutti gli elementi del settore, dal momento che questo pacchetto delle telecomunicazioni rappresenta qualcosa di consistente. È sicuramente necessario fare ordine nella materia e pertanto dovremo essere tutti impegnati in questa fase.

Chiedo, inoltre, se il presidente non ritenga opportuno, data la delicatezza

della materia e il coinvolgimento in essa dell'autorità di settore, di audire quanto prima l'Autorità per le comunicazioni.

MAURIZIO GASPARRI, *Ministro delle comunicazioni*. Chiedo, signor presidente, di poter fornire un chiarimento preliminare all'onorevole Rognoni.

PRESIDENTE. Prego, signor ministro.

MAURIZIO GASPARRI, *Ministro delle comunicazioni*. Vorrei assicurare l'onorevole Rognoni che le direttive sono ormai definite, dal momento che resta da effettuare soltanto la loro pubblicazione. Immagino, pertanto, siano largamente accessibili alla Commissione; tuttavia il Governo è a disposizione per fornire la documentazione.

Circa la definizione dello strumento legislativo più idoneo per raggiungere l'obiettivo - condivido, peraltro, teoricamente l'opportunità di inserire la norma di delega nella legge comunitaria per il 2002 -, osservo che non vi è da parte nostra alcuna pregiudiziale sulla possibilità che il Parlamento possa concorrere alla relativa decisione.

Vorrei peraltro farle presente, onorevole Rognoni, che la richiesta di delega prevede un termine di dodici mesi per la redazione degli schemi di decreto legislativo, con il successivo passaggio in Parlamento per l'acquisizione dei prescritti pareri. La fretta, dunque, è assolutamente relativa, perché sarà comunque necessario un certo lasso di tempo per definire il tutto: non creda, dunque, onorevole Rognoni, che sia un processo simultaneo, immediato, anche perché nel frattempo le Commissioni avranno potuto acquisire tutti gli elementi informativi utili per poter fornire un parere *ex informata conscientia*.

ILARIO FLORESTA. Ringrazio il ministro Gasparri per averci detto, questa mattina, con quanta solerzia questo Governo intende recepire tali direttive comunitarie, contrariamente a quanto accaduto negli anni passati. Ciò è certamente encomiabile; tuttavia resta da capire come

sia possibile che in questo settore - dove solo alcuni anni fa vi era, forse erroneamente, quasi un'euforia drogata, che sollecitava molti ad entrarvi - sia in atto una sorta di depressione. Qualche motivo dovrà pure esserci.

Al riguardo, vorrei che gentilmente il signor ministro, nella prossima occasione di incontro, ci riferisse cosa è accaduto di tutte le licenze concesse sulla telefonia fissa, anche perché nel settore della telefonia mobile purtroppo sappiamo ciò che sta accadendo (vedi il problema della società Blu, che è un problema fortemente occupazionale, essendo in forse circa 500 posti di lavoro, ad esempio al *call center* aperto a Palermo).

MAURIZIO GASPARRI, *Ministro delle comunicazioni*. Speriamo di no, anche perché è in atto proprio un tentativo per risolvere il problema.

ILARIO FLORESTA. Sì, ne sono peraltro a conoscenza.

Ad ogni modo, tutte queste problematiche naturalmente nascono da dei fatti chiari. In primo luogo la privatizzazione di questo settore in Italia è stata attuata in modo assolutamente scriteriato da parte dei passati Governi, i quali hanno sottratto risorse economiche ad un settore che andava molto bene. Quindi la volontà di passare dal pubblico al privato ha prodotto come conseguenza che i Governi passati hanno portato a casa ingenti risorse, che hanno aiutato magari a sanare dei bilanci certamente deficitari, ma hanno messo in forte depressione questo comparto, che ancora non è completamente liberalizzato.

Mi auguro, quindi, che queste direttive comunitarie possano portare ad una effettiva liberalizzazione; è importante, però, che tale liberalizzazione sia avveduta e corretta. Proprio ieri ho letto un articolo di Tronchetti Provera, che ho pienamente condiviso, nel quale si parlava di una liberalizzazione scriteriata, con investitori che investono realmente, mentre altri invece approfittano degli investimenti altrui per poter entrare sul mercato e - come

diceva lo stesso Tronchetti Provera - «succhiare» i relativi contenuti con la possibilità di guadagnare dalla liberalizzazione di servizi, su cui essi ed altri non investono.

Vorrei capire se il coinvolgimento di questo Parlamento nella legge delega sarà effettivo o solo formale. Credo, infatti, sia importante un vero coinvolgimento, dal momento che questo comparto, disponendo di alte potenzialità, potrebbe essere utile per rilanciare l'economia, come del resto sta già accadendo in altre parti del mondo.

In base a ciò le chiedo se si batterà affinché vi sia una reale reciprocità nel recepimento da parte degli Stati membri. È un punto molto importante che implica aspetti essenziali. Le chiedo inoltre, signor ministro, cosa pensi in merito ad un servizio universale: è un servizio che sicuramente si evolverà nel tempo, ma in questo momento qual è in Italia il servizio universale idoneo ad essere definito tale? La domanda è rivolta a proposito perché se lei ritiene che il servizio universale debba prevedere, ad esempio, il collegamento ad Internet; le chiedo allora come pensa di risolvere il *digital divide* che tuttora esiste fra nord e sud, in misura molto forte.

Sono argomenti di grandissimo interesse e vi è una forte motivazione alla risoluzione di queste problematiche che prima si risolvono meglio è. Gradirei pertanto, signor ministro, che alla prossima occasione lei non solo ci dica quali sono le direttive da recepire ma anche ci illustri sia dove verrà puntata maggiormente l'attenzione affinché il rilancio delle comunicazioni in Italia possa essere realizzato assolutamente al più presto possibile, sia come si possa realizzare una liberalizzazione senza che gli attori oggi esistenti abbiano a soffrirne eccessivamente, come è accaduto anche per grosse società. Non mi riferisco, quindi, solo alle piccole imprese, che sono tutte scomparse (cito il caso di eVia ma potrei citarne centinaia). Vorrei quindi sapere cosa si farà affinché vengano tutelati effettivamente gli attori che oggi esistono, per rilanciare il mercato

e per liberalizzarlo realmente. Ribadisco che, a mio avviso, il grande errore è stato quello di privatizzare il mercato prima ancora di liberalizzarlo; è chiaro che chi è subentrato e ha tirato fuori i «soldini» voglia rientrare delle spese. Si è visto invece che il settore è rimasto privo di fondi: nessuno vuole più investirvi dei soldi, questa la verità! Ciò vale sia per le privatizzazioni, dove sono stati sottratti oltre cinquantamila miliardi di lire, sia per l'UMTS, a proposito del quale dovete ricordare, cari signori di sinistra, che voi avete sottratto 25 mila miliardi. Prendete esempio dalla Spagna, dove non hanno preteso nulla se non per le spese riferibili alla concessione! Questa secondo me è stata una politica dissennata dei governi di sinistra negli anni passati...

GIORGIO PASETTO. Di centrosinistra.

ILARIO FLORESTA. Di sinistra. Vorrei capire come pensereste voi di risolvere un problema quale quello che in questo momento mette seriamente in grande crisi il settore delle telecomunicazioni in Italia!

GIORGIO PANATTONI. Ovviamente non entro nel merito del tema, mi riservo di leggere e valutare la documentazione e di fornire successivamente una nostra posizione formale. Non entro neanche in polemica sui processi di liberalizzazione se non per segnalare al ministro la necessità di fare il punto su questi processi; mi pare, infatti, che esistano ancora alcuni nodi da sciogliere. Quando si afferma, ad esempio, che l'accesso dev'essere veramente libero perché oramai si è realizzata una condizione di pari opportunità per tutti, mi pare si compia una forzatura in quanto non è vero che esiste in Italia una pari condizione per tutti. Ci sarà comunque tempo per discutere di questi argomenti quando si affronteranno questioni di merito. Vorrei invece svolgere alcune considerazioni legate alla proposta da lei avanzata, signor ministro, rimandando le questioni di merito alla prossima occasione.

In primo luogo, lei ha parlato di riassetto del settore e di recepimento delle

normative comunitarie, ma sono due cose molto diverse. Lei ci sta chiedendo una delega per il recepimento delle direttive comunitarie o per realizzare il riassetto del settore? Sotto questo profilo desidereremmo una grande chiarezza perché riteniamo che i due processi siano notevolmente diversi. Lei ha poi parlato di modifiche ai codici; queste sono assolutamente necessarie e non esiste al riguardo alcuna questione ma piuttosto il problema di capire esattamente cosa ci chiede, cosa lei voglia fare e con quale strumento voglia operare. Non possiamo accettare una confusione su uno degli aspetti portanti della materia. Lei ci insegna che la distinzione fra norma e diritto, in un settore come questo, è estremamente delicata proprio in virtù di quei processi di convergenza che lei ha citato. Si tratta di un settore che in prospettiva raggruppa insieme dati, voce, immagini e quant'altro e che si sta predisponendo rapidamente verso l'interattività e pervasività dei servizi in tutto il paese. Considerato che si tratta di normativa, diritti, pari opportunità, mercato eccetera, credo che la questione diventi molto delicata. Quindi, il primo aspetto sul quale auspico alla prossima occasione un suo chiarimento formale è proprio questa distinzione: ossia se questo è un processo di puro recepimento di alcune normative comunitarie - limitando il campo della sua proposta a questo argomento - oppure, come è scritto anche nella sua relazione, se si tratti di un riassetto complessivo del settore.

Vi è una seconda domanda, legata sempre alla forma. Signor ministro, perché legare questa delega ad un provvedimento in corso? È un aspetto che non ho compreso. Normalmente i provvedimenti da lei citati sono blindati; lei suggerisce la via dell'emendamento, ma credo che la dignità e l'importanza dell'argomento meriterebbero un provvedimento *ad hoc*. Lei presenti un disegno di legge delega in Parlamento e si svolga una discussione sui suoi contenuti in considerazione soprattutto della delicatezza di alcune scelte che lei proporrà; tutto ciò al posto di un emendamento che assomiglia tanto a un colpo

di mano che, francamente, non ci si sembra la via maestra da percorrere, soprattutto se lei insisterà sul riassetto del settore anziché sul solo recepimento di alcune direttive. Ritengo che un tale percorso sia molto più dignitoso.

Pur apprezzando naturalmente le cose che lei ha detto e la necessità di mettere le mani su alcuni specifici punti che sono stati superati proprio dall'evoluzione tecnologica, credo che sarebbe più opportuno svolgere una discussione dedicata a questo argomento, per comprendere meglio, così, quali siano gli ambiti e soprattutto le conseguenze di un intervento che, essendo necessario, comporterà anche - me lo auguro - alcuni significativi cambiamenti. Ciò perché, se questi interventi lasciassero le cose esattamente come stanno, sarebbe totalmente inutile fare il nostro mestiere.

Un'ultima osservazione riguarda la considerazione che qui si parla, sostanzialmente, di comunicazione elettronica. Attenzione, parlare di comunicazione elettronica è come affermare che si parla del digitale; è una definizione molto larga, onnicomprensiva, che permette l'inserimento di molti argomenti. Ad esempio, relativamente alla comunicazione digitale e al trasferimento delle licenze (tema che approfondiremo la prossima volta), vorremmo capire esattamente quali siano gli ambiti e i limiti di questo intervento: una cosa è parlare di reti di telecomunicazione, altra cosa è, in senso molto ampio e soprattutto in prospettiva, parlare di comunicazione digitale che potrebbe avere forme assolutamente diverse da quelle odierne. Ciò non tanto dal punto di vista tecnologico ma, come lei mi insegna, nel momento nel quale questa distinzione viene a cadere scompare anche la barriera che distingue livelli di prestazioni completamente differenti per bacino di utenza, contenuto, tipicità, eccetera. Pertanto anche su questo aspetto vorremmo comprendere meglio quali siano le intenzioni del Governo. Ci auguriamo che alla prossima occasione, magari sulla scorta anche di queste osservazioni e di quelle che verranno da altri colleghi, vi sia una preci-

sazione più adeguata sulle reali intenzioni per quanto riguarda il settore nel suo complesso.

MARCELLO MEROI. Non entro nel merito delle problematiche in quanto la disponibilità del ministro Gasparri ad un ulteriore incontro per il chiarimento dei punti fondamentali mi sembra un buon viatico per una discussione futura. Vorrei svolgere solamente due brevi considerazioni. Per quanto riguarda l'aspetto formale mi sembra che qualcuno si sia preoccupato di un'eccessiva accelerazione nel recepimento delle direttive comunitarie, ma credo che non dobbiamo avere alcun pregiudizio. Sull'aspetto formale della mancata pubblicazione, che comunque è *in itinere*, chiedo al presidente, sempre sollecito rispetto a queste richieste, di mettere a disposizione dei componenti della Commissione, nel minor tempo possibile, le direttive comunitarie per poter valutare con attenzione e con anticipo le norme in oggetto.

Si discute del recepimento di direttive comunitarie che porterà necessariamente anche ad una più ampia valutazione di problematiche connesse alla revisione delle norme ed al riassetto complessivo del sistema. Il ministro Gasparri è stato sensibile nell'illustrare le indicazioni presenti nelle direttive comunitarie, e altrettanta disponibilità ci sarà in Commissione ed in Assemblea nel valutare le proposte che potremo attuare insieme.

Da più parti ho sentito parlare di liberalizzazione, di privatizzazione, cioè di problemi, assolutamente legittimi, ma certamente connessi al mercato. Credo che dovremmo valutare, soprattutto, le incognite - spesso dimenticate - legate al servizio: il mercato è legittimo, ma lo è ancor più un servizio libero, corretto ed ampio, nella parte normativa e tecnica. È importante valutare attraverso una attenta procedura le norme ed il recepimento delle direttive comunitarie, ma avendo sempre presente che bisogna verificare con attenzione l'effettivo e pluralistico intervento sul servizio, così che l'utenza, e quindi la terza direttiva sul servizio uni-

versale, rappresentino il centro del provvedimento.

GIORGIO PASETTO. Va dato atto al ministro Gasparri della sua sensibilità per aver sottoposto il problema all'attenzione della Commissione.

Come affermato dal presidente, la Commissione ha concordato, per la complessità dei temi connessi all'attuazione delle direttive, alla revisione dei codici, al riordino della precedente legislazione, ed alla depenalizzazione di alcuni reati, di proseguire il loro esame in una successiva audizione.

Il collega Panattoni ha posto la questione delle propedeuticità connesse alla delega legislativa; nella prossima audizione il ministro Gasparri dovrà fornire maggiori definizioni delle linee di indirizzo. È evidente, infatti, che la delega per il recepimento di direttive comunitarie, su cui poggiava il presupposto della odierna comunicazione, ha un senso che è diverso rispetto al compimento della rivisitazione completa del settore. È un tema che pongo anch'io, ritenendo opportuno avere un indirizzo chiarificatore del ministro; infatti, leggendo l'ipotesi di delega legislativa, mi pare che abbracci un ambito onnicomprensivo di cui è necessario definire i contorni.

Si fissi, quindi, fin da oggi, un nuovo incontro con il ministro per avere indicazioni più certe sullo sviluppo del procedimento legislativo.

ANGELO SANZA. Sono favorevole ad affrontare l'intera materia, cercando di capire se nella richiesta di delega, per quanto riguarda la *sedes materiae*, esista l'interesse a recepire in modo esclusivo le direttive comunitarie, obiettivo per il quale la sede più opportuna risulterebbe la legge comunitaria per il 2002 (secondo il parere anche di altri colleghi).

Mi sembra, inoltre, accogliendo diverse riflessioni di colleghi, che sia giunto il momento, di avviare un utile riordino delle norme, come segnalato anche dal ministro con enfasi; è necessario, infatti, rivisitare l'intera materia. Apprezzo per-

tanto il confronto odierno e sono convinto che potrà essere compiuto un buon lavoro.

MAURIZIO GASPARRI, *Ministro delle comunicazioni*. Innanzitutto, volevo rassicurare l'onorevole Rognoni che le direttive esistono, e sono copiose; l'unico problema consiste nella loro mancata pubblicazione, ma la loro ampiezza comporta un provvedimento di delega.

L'onorevole Lusetti, che oggi è assente, affermò in un precedente incontro che sarebbe stato necessario un disegno di legge, ma, francamente, in questo caso mi sembra preferibile un provvedimento di delega. Nella precedente audizione è stato spiegato che la legge La Pergola comporta la possibilità di adottare regolamenti, ma riteniamo giusto per la delicatezza...

GIORGIO PASETTO. Non esiste solo il recepimento delle direttive; nella sua bozza si parla di rivisitazione delle normative che regolano il sistema.

MAURIZIO GASPARRI, *Ministro delle comunicazioni*. Oltre ai chiarimenti di carattere procedurale contenuti nella prima parte del mio intervento, l'oggetto della delega si chiarisce da sé, e nel merito ognuno potrà approfondirlo.

Credo che potremo chiarire, nel prosieguo dell'audizione, la questione della differenza fra recepimento e riassetto, che è stata posta in questa sede. Non intendiamo stravolgere nulla, ma è chiaro che è possibile modificare alcune norme, come ad esempio quelle sulla cedibilità delle frequenze, attraverso il recepimento delle direttive. Pertanto, si introduce di fatto un elemento innovativo che, di per sé, può rappresentare un riassetto ai sensi di quanto disposto dalle direttive. Anche in tal caso, la discussione è ampia, perché vi sono contenziosi di varia natura in materia, dal momento che alcuni si richiamano a direttive europee ed altri a norme che, non essendo state esplicitamente abrogate, creano confusione. Recependo una direttiva si introduce, pertanto, un elemento innovativo, ma non si tratta di una nostra decisione, perché è una predeterminazione

a livello europeo che consente di farlo. Abbiamo già scritto qualcosa al riguardo: in coda alla documentazione che ho prodotto, infatti, è presente un'ipotesi di legge delega, che potrebbe essere eventualmente approvata e, naturalmente, anche modificata ed emendata.

GIORGIO PANATTONI. Mi scusi, signor ministro, il titolo dell'ipotesi di delega suona « riassetto in materia di telecomunicazioni », non « recepimento di direttive europee ». Al punto numero 1 dell'articolo unico, inoltre - preciso che si tratta solo di una riflessione comune in attesa dei suoi chiarimenti -, è scritto « L'istituzione di un quadro normativo comune per le reti ed i servizi di comunicazione elettronica ». Potrebbe chiarire, nel seguito dell'audizione, questi due punti? È chiara, infatti, l'ambiguità sulla quale abbiamo puntato il dito, perché esigiamo, se mi è consentito dirlo - ma lo affermo in una normale dialettica parlamentare -, maggiore chiarezza sull'oggetto della nostra discussione.

MAURIZIO GASPARRI, *Ministro delle comunicazioni*. È evidente come la discussione dovrà essere comunque approfondita, ma è altresì evidente che i servizi sono il prodotto dell'esistenza delle reti. Dobbiamo svolgere una discussione attenta evitando bizantinismi che potrebbero condurci fuori strada perché, altrimenti, qualsiasi parola può essere oggetto di discussione. Tra l'altro, le direttive esistenti vanno approfondite, perché non le abbiamo scritte noi anche se, come paese, abbiamo contribuito alla loro discussione in sede europea nel corso degli anni, attraverso i vari Governi.

In riferimento ad alcuni quesiti posti in questa audizione (l'onorevole Floresta parlava, ad esempio, della vicenda UMTS), devo aggiungere che recentemente l'Unione europea, anche su spinta del nostro Governo, ha deciso che in futuro, per quanto concerne gli operatori dominanti ed i mercati principali, occorreranno regole comuni. Come ho ribadito più volte, infatti, ritengo che sia in Italia, sia nel-

l'ambito dell'Unione europea non possa più ripetersi quanto accaduto in occasione della gara per l'UMTS, quando le licenze per esercitare la stessa attività sono state cedute a prezzi notevolmente differenti agli stessi operatori in paesi diversi. Intendo dire che, se Telefonica, Tim o British Telecom - perché le società che operano nel contesto europeo sono le stesse - hanno acquisito delle licenze, in Italia hanno pagato 5 mila miliardi di lire, in Spagna 50 miliardi, in Francia pagheranno a rate, successivamente: insomma, in questo modo non è possibile dirigersi verso un futuro europeo.

Questo è un problema *a latere*, ma è nostra intenzione lavorare per una maggiore omogeneità di decisioni, soprattutto sulle grandi scelte. Quando in futuro vi sarà - non so per quale tipo di tecnologia - una gara od una scelta tecnologica paragonabile all'UMTS, prescindendo da chi governerà quella fase, auspico che non si ripeta quanto accaduto anni fa, determinando sperequazioni che, essendo vissute dagli stessi operatori, predeterminano investimenti o disinvestimenti nei singoli paesi, a seconda della convenienza o di procedure per cui l'Italia ha cercato di allungare le licenze, i francesi faranno gli sconti mentre altri li hanno fatti in partenza. Ritengo necessario, pertanto, un quadro di regolamentazione più omogeneo, oppure la definizione della figura dell'operatore dominante.

In tal senso, quindi, il processo è *in progress*: non è recependo tali direttive che risolveremo il problema, perché nel settore esistono innovazioni tecnologiche che il diritto e la regolamentazione non possono non recepire nel corso del tempo. Ad esempio, in Italia è ancora in vigore il regolamento postale del 1973: vi lascio immaginare quanto esso sia adeguato nel 2002, rispetto a numerosi fattori! Quando l'onorevole Rognoni parlava della fretta, vorrei evidenziare che, per quanto riguarda il regolamento postale, siamo in ritardo di trent'anni!

Guardiamo, allora, i dati relativi: l'Europa produce delle direttive, ed il chiarimento del riassetto ed il recepimento per

servizi e reti vanno operati. È evidente, tuttavia, che il recepimento delle direttive e l'approfondimento delle stesse - opera non agevole sia per i singoli parlamentari, sia per il ministro perché la materia è ampia, complessa e molto tecnica (difatti, dobbiamo procedere con un disegno di legge di delega, elaborare il testo del decreto legislativo ed ottenere il parere previsto dalle Commissioni parlamentari competenti, poiché è difficile svolgere una discussione di carattere legislativo su un argomento di tale natura) - comportano, in alcuni casi, l'introduzione di elementi innovativi sulla base delle stesse direttive europee le quali, già di per sé, costituiscono una sorta di riassetto; sulle parole, poi, possiamo anche discutere.

Per quanto riguarda un altro aspetto preliminare, vale a dire la possibilità di presentare un provvedimento apposito, dal momento che si tratta sostanzialmente di un solo articolo, anche se si potrebbe proporre un disegno di un articolo unico, perché non è assolutamente vietato, riteniamo che collegarlo alla legge comunitaria sia un fattore che agevoli il lavoro parlamentare, altrimenti dovremmo varare un'altra singola legge su un punto determinato.

Mi permetto solo di contestare l'espressione «colpo di mano»: non si tratta di questo, perché nei giorni scorsi abbiamo avuto un'audizione al Senato ed oggi stiamo svolgendo un'audizione alla Camera che prevede anche un seguito; le direttive sono a disposizione e chiunque sia interessato ha il diritto-dovere di approfondirle (io per primo, ovviamente). Stiamo agendo, quindi, in totale trasparenza, e non ci si può accusare di eccesso di tempestività e di colpo di mano, perché mi sembra una discussione logica, trasparente e lineare; poi, si può essere in disaccordo con le direttive europee...

ANGELO SANZA. Ministro, non ci faccia caso, siamo abituati al linguaggio!

MAURIZIO GASPARRI, *Ministro delle comunicazioni*. Anch'io lo sono: il mio, talvolta, è anche più diretto. Dicevo che

non si tratta di un colpo di mano, perché è una procedura assolutamente...

EUGENIO DUCA. Risponde all'onorevole Floresta, signor ministro?

MAURIZIO GASPARRI, *Ministro delle comunicazioni*. Rispondevo a me stesso! Rispondevo anche all'onorevole Floresta, che difatti è fuggito... Quindi, voglio dire che è tutt'altro che un colpo di mano, perché stiamo impostando la discussione proprio sulla trasparenza e sugli strumenti: abbiamo chiarito perché intendiamo adottare questo tipo di strumento ed abbiamo lasciato aperta la discussione in merito al provvedimento legislativo cui collegarlo. Uno strumento apposito mi sembrerebbe eccessivo, dal momento che la discussione proseguirà per i pareri e quant'altro, trattandosi di una materia ampia.

In conclusione, mi auguro che oltre ai chiarimenti che dovremo continuare a scambiarci...

GIORGIO PANATTONI. Signor ministro, non è così. Le chiedo scusa, ma è esattamente il contrario: la delega definisce i contenuti e su tali contenuti si svolge successivamente una discussione. La discussione sulla delega non è su un articolo unico da inserire, come emendamento, da qualche parte, perché definisce il campo degli interventi che il Governo intende realizzare. Si tratta, dunque, di un problema serio ed importante in un settore che è strategico.

MAURIZIO GASPARRI, *Ministro delle comunicazioni*. Faccio il parlamentare ormai da qualche anno e credo che questa discussione sia pretestuosa. Abbiamo già scritto che l'articolo proposto sarà emendabile e modificabile, ed il Parlamento potrà approvarlo o respingerlo, facendo ciò che ritiene giusto. Abbiamo già formulato un'ipotesi di delega, proprio per eccesso di trasparenza, in modo da fornire al Parlamento, in una fase molto preliminare, uno strumento sul quale discutere; dopodiché, mi consenta, il contenuto del-

l'articolo - sia in un disegno di legge apposito, sia nella legge comunitaria -, sarà sempre quello con le opportune modifiche. Pertanto, ciò non cambia molto la natura dell'oggetto, perché la definizione delle materie avviene attraverso l'approvazione di un articolo; che poi avvenga all'interno di un certo disegno di legge o nell'ambito di un altro provvedimento, francamente mi sembra irrilevante perché, a mio avviso, ciò che conta è il merito. Lo strumento, dunque, può essere l'uno o l'altro, ma credo vi sia anche l'esigenza di facilitare i lavori parlamentari e di non ingolfare il Parlamento con ulteriori provvedimenti. Tra l'altro, trattandosi di direttive europee, la legge comunitaria è il luogo più adatto, altrimenti a cosa servirebbe?

Ribadisco, quindi, la nostra ampia disponibilità, dopodiché il Governo si riserva anche un potere di proposta e decisione, chiedendo il conforto di chi sarà d'accordo. Anche sulla questione OLO-ISP, come si è visto, abbiamo voluto trovare la maggiore intesa possibile con le sedi parlamentari, rinunciando ad inserire le norme nei provvedimenti collegati, per dare la priorità ad un'attività di carattere parlamentare che ha visto tutti uniti. Da questo punto di vista, quindi, contano i precedenti dell'azione del ministro; dopodiché, dobbiamo anche poter decidere, altrimenti non possiamo essere accusati di scarso « europeismo *praecox* »: siamo razionalmente europeisti.

CARLO ROGNONI. Nella legge comunitaria possiamo - anzi, dobbiamo - re-

cepire le direttive comunitarie, mentre un altro discorso è la proposta di delega. Se inseriamo le direttive da recepire nella legge comunitaria, esse seguiranno il suo iter veloce perché, di solito, l'approvazione della legge comunitaria è quasi un atto dovuto. Il recepimento delle direttive, di conseguenza, comporterà di fatto un riassetto del sistema, e su questo punto lei presenterà eventualmente e separatamente un disegno di legge delega, su cui ci confronteremo. Ci pensi, signor ministro, perché mi sembra che questa sia la strada più normale.

PRESIDENTE. Ritengo opportuno accogliere la proposta dell'onorevole Rognoni di procedere all'audizione dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, che ha competenze nella materia che abbiamo affrontato oggi, a parte eventuali decisioni sull'indagine conoscitiva che potremmo eventualmente mettere in cantiere al termine di quella in corso, ormai in fase di conclusione.

Rinvio il seguito dell'audizione ad altra seduta.

**La seduta termina alle 9,35.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa  
il 17 maggio 2002.

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO

**RIASSETTO IN MATERIA DI TELECOMUNICAZIONI**

Il Governo è delegato ad emanare entro dodici mesi dall'entrata in vigore della presente legge uno o più decreti legislativi, previa acquisizione dei pareri delle Commissioni parlamentari competenti, da rendersi entro quarantacinque giorni dal ricevimento della richiesta, per il riassetto delle disposizioni vigenti e l'adeguamento alle disposizioni comunitarie approvate entro il termine di esercizio della delega, riguardanti:

1. l'istituzione di un quadro normativo comune per le reti ed i servizi di comunicazione elettronica;
2. le autorizzazioni per le reti e i servizi di comunicazione elettronica;
3. l'accesso alle reti di comunicazione elettronica e alle risorse correlate e l'interconnessione alle medesime;
4. il servizio universale;
5. i diritti degli utenti e la sicurezza dei dati personali nelle comunicazioni elettroniche.

Nell'esercizio della delega ci si atterrà ai seguenti principi direttivi:

1. Adozione di un codice delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di TLC, secondo i seguenti criteri:

- a)* garanzia di accesso al mercato con criteri di obiettività, trasparenza, non discriminazione e proporzionalità;
- b)* utilizzazione efficiente dello spettro radio, anche attraverso l'attribuzione della facoltà di trasferimento del diritto d'uso delle radiofrequenze, previa notifica all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e al Ministro delle comunicazioni, senza distorsioni della concorrenza;
- c)* previsione di procedure tempestive, non discriminatorie e trasparenti per la concessione del diritto di installazione di infrastrutture e ricorso alla condivisione delle strutture, anche con riferimento, ove compatibili, ai principi della legge 21 dicembre 2001, n. 443;
- d)* riduzione dei termini per la conclusione dei procedimenti amministrativi; regolazione uniforme dei medesimi procedimenti anche con riguardo a quelli relativi al rilascio di autorizzazioni per la installazione delle infrastrutture di reti mobili, in conformità ai principi di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 241 e successive modifiche;
- e)* interoperabilità dei servizi in tecnica digitale;
- f)* affidamento all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni delle funzioni di vigilanza, controllo e garanzia sull'attuazione delle politiche di regolamentazione del Ministero delle comunicazioni;
- g)* disciplina flessibile dell'accesso e dell'interconnessione avendo riguardo alle singole tipologie di servizi, in modo da garantire concorrenza sostenibile, innovazione, interoperabilità dei servizi e vantaggi per i consumatori;

*h)* garanzia della fornitura del servizio universale, senza distorsioni della concorrenza.

2. Previsione, per le successive correzioni, modificazioni o integrazioni in futuro occorrenti, anche sulla base di direttive europee, dell'applicazione della procedura prevista dall'articolo 17, comma 2 della legge 23 agosto 1988, n. 400, con il parere delle Commissioni parlamentari competenti per materia.

3. Depenalizzazione della fattispecie disciplinata dall'articolo 195 del codice postale approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156 sulla base dei seguenti criteri e comunque con previsione di sanzioni pecuniarie di importo non inferiore a quello attualmente vigente:

*a)* individuazione degli illeciti di natura amministrativa riguardanti la competenza del Ministero delle comunicazioni e dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni;

*b)* fissazione delle sanzioni amministrative da irrogare per le singole fattispecie in equo rapporto alla gravità degli illeciti;

*c)* determinazione delle modalità di accertamento degli illeciti;

*d)* fissazione delle sanzioni amministrative per fattispecie costituenti contravvenzioni da 1.500 euro a 50.000 euro e per fattispecie costituenti delitti da 2.500 euro a 250.000 euro;

*e)* previsione, nei casi più gravi, ovvero in ipotesi di reiterazione per più di due volte nel quinquennio di illeciti della medesima natura, della sanzione accessoria della sospensione da uno a sei mesi o della revoca della concessione, autorizzazione o licenza, nel rispetto del principio di proporzionalità.

4. Espressa abrogazione di tutte le disposizioni incompatibili.